



## IL PERDONO COME SALVEZZA

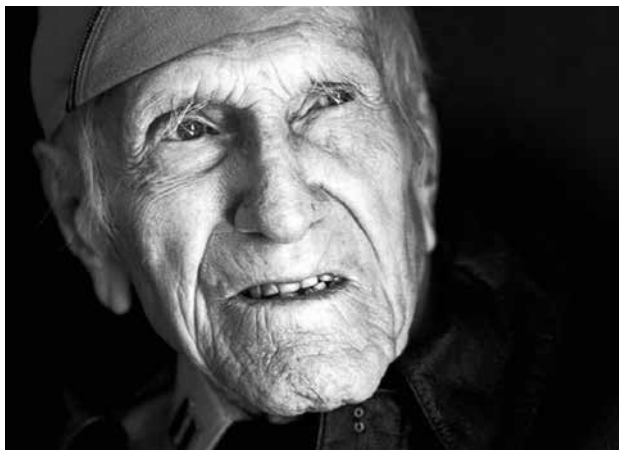
**N**on sempre la parola “perdono” è stata usata in modo appropriato dalla stampa, anzi. Qualche anno fa in televisione, a pochi giorni da un delitto, andava di moda chiedere ai famigliari delle vittime se avessero perdonato l'assassino, come se il perdono per un fatto così grave equivalesse a un gesto da potersi decidere sul momento. Il perdono presuppone un percorso proporzionale al danno subito. Se qualcuno ci risponde male perché è stressato oppure ci dice una bugia di poco conto o combina qualche marachella, lo si può perdonare seduta stante. Di fronte ad un omicidio, a uno stupro, a atti di violenza fisica o psicologica perpetrati nel tempo, ancora peggio se a danno di bambini, anziani o disabili, è stupido, inopportuno e di cattivo gusto, rivolgere una domanda simile quando la ferita è ancora fresca. Perdonare significa riavvicinarsi in qualche modo a chi ci ha fatto del male, se tanto o se poco dipende dalle singole situazioni e dal grado di pentimento. Nella vita di tutti i giorni è facile, soprattutto per chi fatica a dominare le situazioni e magari ha pure un brutto carattere, incappare in qualche uscita infelice. Per molte persone chiedere scusa è un problema per almeno tre motivi. Primo: sono superficiali e pertanto non si rendono conto del danno recato. Secondo: non sono state educate dalla famiglia d'origine a farlo. Terzo: per loro scusarsi equivale a una debolezza. Di solito, però, le persone che non chiedono mai scusa sono le prime ad esigerle dagli altri se pensano di aver subito un torto e spesso il torto non l'hanno nemmeno subito, ma se lo sono messo in testa per eccesso di orgoglio o di suscettibilità.

**I**n presenza di un errore o di uno sgarbo, anche di un semplice scatto di nervi, è sempre consigliabile chiedere scusa, perché così facendo si azzerano subito qualsiasi risentimento. Anche frasi come “mi sono accorto di avere sbagliato” oppure “sono stato egoista” o, nei casi più delicati, “ho preso una decisione che ti ha fatto soffrire” o “stai pagando per un mio errore”, sarebbero di per sé sufficienti a non rovinare un rapporto. Dall'altra parte, però, bisogna evitare che uno screezio o un torto subito degenerino in ossessione perché l'odio è il cancro della vita. Odiare significa rovinare l'esistenza a noi stessi e a chi ci sta vicino. Ricordiamoci quanto disse Giuseppe Ungaretti: **«Non so se sono stato un vero poeta, ma so di essere stato un uomo, per-**

**ché ho molto amato e molto sofferto, ho molto errato e ho saputo, quando potevo, riconoscere il mio errore, ma non ho mai odiato. Ed un uomo è questo che deve fare: molto amare, molto soffrire, errare e riconoscere se può il proprio errore, ma non odiare mai!»**

La quotidianità ci insegna che vi sono famiglie che si tengono il muso per decenni per futili beghe da cortile e nessuna è disposta a fare il primo passo per riconciliarsi, ma esistono anche grandi gesti di perdono. Fra questi vorrei ricordare quello di **Louis Zamperini**, un italoamericano catturato e torturato dai soldati giapponesi durante la seconda Guerra Mondiale. Zamperini non solo perdonò i suoi aguzzini, ma volle addirittura abbracciarli. La sua storia è stata narrata nel libro **“Sono ancora un uomo. Una storia epica di resistenza e coraggio”** edito da Mondadori e scritto da Laura Hillenbrand e dal film **“Unbroken”**, diretto da Angelina Jolie, uscito nelle sale nel 2014.

**Z**amperini era nato nel 1917 a Olean, nello stato di New York, da genitori immigrati da Castelletto di Brenzone, in provincia di Verona, ma ben presto la famiglia si era trasferita nella più calda California, precisamente nel villaggio di Torrance, per curare i polmoni malati del bimbo. Louie, come veniva chiamato da mamma, papà e fratello maggiore, capi ben presto che cosa significava per dei poveri stranieri vivere negli Stati Uniti. L'infanzia e l'adolescenza furono drammatiche, caratterizzate dai continui pestaggi dei bulli che gli rinfacciavano di essere italiano e di non conoscere l'inglese, come del resto non lo conoscevano i suoi genitori. Il papà, ex pugile, volle insegnargli a tirare i pugni per potersi difendere, ma con scarsi risultati. Il suo secondogenito era gracile e il branco numeroso. Frustrato e infelice, Louis per reazione divenne un piccolo teppista dedito ai furti e a combinare guai d'ogni tipo. A cinque anni iniziò a fumare, a otto a bere alcolici. A salvarlo fu suo fratello Pete che, al contrario di Louis, eccelleva a scuola. Siccome Pete era pure un bravo mezzofondista, riuscì a convincere il fratello minore a seguirlo sulle piste d'atletica. Per tutti fu una folgorazione scoprire che quel moccioso, che



ormai sembrava incanalato verso un futuro da delinquente, aveva un talento: correva il miglio veloce, velocissimo, più di qualunque altro studente, tanto da stabilire nel 1934 il record mondiale interscolastico con il tempo di quattro minuti, ventuno secondi e due decimi.

**L'**ascesa di Louis Zamperini fu inarrestabile. Nel 1936, a soli diciannove anni, fu convocato dalla nazionale del suo Paese per le Olimpiadi di Berlino, dove si sarebbe piazzato all'ottavo posto nella finale dei 5.000 metri. Adolf Hitler volle complimentarsi con lui per lo straordinario tempo fatto registrare nell'ultimo giro, 56 secondi, che gli permise di recuperare il terreno perso nei giri precedenti per inesperienza tattica. Zamperini non s'intendeva di politica. Neppure immaginava che quell'uomo con i baffetti di li a poco avrebbe scatenato l'inferno sul pianeta. Louis tornò in patria con gli onori che si attribuiscono a una giovane promessa dell'atletica. Gli Stati Uniti, che prima lo avevano rinnegato come figlio, ora puntavano su di lui per vincere una medaglia alle olimpiadi successive, quelle di Tokyo 1940. Giochi che mai si svolsero perché nel frattempo era scoppiata la Seconda Guerra Mondiale.

Zamperini fu arruolato nell'aviazione, come bombardiere, a bordo del B-24 “Super Man”. Durante un volo di soccorso alla ricerca di un aereo scomparso, il B-24 precipitò nell'Oceano Pacifico a causa di un guasto meccanico. Zamperini e alcuni altri compagni di sventura sopravvissero per 47 giorni in mare su una scialuppa di salvataggio, cibandosi di pesci crudi. Infine approdarono sulle Isole Marshall, dove vennero catturati dalla marina giapponese e trasferiti sull'atollo Kwajalein. Louis fu internato nel centro interrogatori di Ofuna, nei pressi di



# DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia



## IL QUESITO

*Si è sentito molto parlare del reddito di cittadinanza e ne vorrei sapere di più.*

*Mi piacerebbe sapere anche come si fa a richiederlo.*

## LA RISPOSTA

Il Reddito di cittadinanza consiste in un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari. È inoltre associato ad un percorso che mira al reinserimento lavorativo e sociale dei suoi beneficiari. La particolarità del reddito di cittadinanza (e, come vedremo, la fonte delle maggiori delusioni) è che viene erogato ai nuclei familiari in cui il richiedente sia cittadino italiano o dell'UE o titolare di permesso di soggiorno di lungo periodo e che risieda in Italia da almeno 10 anni di cui gli ultimi 2 continuativi.

Il nucleo familiare del richiedente, poi, deve avere un reddito ISEE inferiore a 9.360 euro, non avere beni immobili (oltre alla casa di abitazione) di valore superiore a € 30.000,00 e risparmi per oltre € 6.000 (aumentati in base al numero dei componenti della famiglia con un maggior peso per i figli oltre il secondo ed i disabili).

Il reddito, oltre ai fini ISEE, viene considerato anche a sé stante e non deve essere superiore a € 6.000 aumentato per ogni componente del nucleo. Se l'abitazione è in affitto la soglia è eleva-

ta a 9.360 euro. È inoltre necessario che nessun componente del nucleo familiare abbia acquistato un autoveicolo nuovo nei sei mesi precedenti o nei due anni precedenti se si tratta di auto o moto di grossa cilindrata. Il richiedente, poi, non deve essere sottoposto a misure cautelari penali o essere stato condannato per terrorismo, mafia e truffa ai danni dello stato. L'importo del reddito di cittadinanza è pari a € 6.000,00 annui ed è aumentato per ogni componente del nucleo familiare; se la casa dove si abita è in affitto o gravata da un mutuo, si può ottenere una somma aggiuntiva. Gli aumenti però non spettano per gli appartenenti al nucleo familiare che siano disoccupati ed abbiano dato le dimissioni nei 12 mesi precedenti, siano detenuti o ricoverati in ospedale o casa di cura con retta a carico dello stato. Se si gode di altre prestazioni a sostegno del reddito (Naspi, sussidio di disoccupazione, ecc.) il reddito di cittadinanza è riconosciuto solo per la parte che eccede dette prestazioni.

La domanda può essere presentata tramite il sito apposito o presso un CAF o un ufficio postale. Nel caso in la domanda venga accolta, verrà emessa una carta prepagata da Poste Italiane sulla quale verrà accreditata di mese in mese la somma spettante. La carta consente prelievi di contante per un massimo di € 100,00 mensili ed un solo



bonifico per il pagamento dell'affitto o del mutuo. Per il resto la carta può essere utilizzata come una normale carta di credito per l'acquisto di beni e servizi nei negozi fisici (non on line) ma non si possono acquistare o noleggiare barche, armi, materiale pornografico, azioni o obbligazioni, fare pagamenti presso money transfer, assicurazioni, gioielli, pellicce od oggetti d'arte. È poi bene sapere che l'intero reddito deve essere integralmente speso entro il mese successivo: ciò che non viene speso, viene sottratto dalle disponibilità per il mese successivo sino ad un massimo del 20%. L'ottenimento del reddito di cittadinanza comporta alcuni obblighi in capo al beneficiario che deve partecipare alle iniziative di carattere formativo o di riqualificazione proposte, partecipare agli eventuali progetti di utilità sociale promossi dal comune ed accettare almeno una delle offerte di lavoro proposte. ■

Yokohama, poi nei campi di prigionia di Omori, nella baia di Tokyo, e di Naoetsu, nel nord del Giappone. Sia a Omori che a Naoetsu, Zamperini venne preso pesantemente di mira dal sergente Matsuhiro Watanabe, un sadico che infliggeva torture fisiche e psicologiche ai prigionieri. Picchiato, umiliato, malnutrito, Louis riuscì comunque a sopravvivere per due anni, sino alla fine del conflitto. Era una larva: pesava trentacinque chili e una brutta ferita gli solcava la gamba. Tornato in patria, la madre lo rimise in sesto a furia di pentoloni di gnocchi, il suo piatto preferito. Ciononostante Louis dovette dire addio alla carriera di atleta.

Nel 1946 si sposò con la bella Cynthia Applewhite che gli diede due figli e soprattutto lo salvò dalla pazzia. Come moltissimi reduci, anche Zamperini aveva iniziato a soffrire di squilibri del comportamento. Di notte era preda di paurosi incubi in cui immaginava di strangolare il tremendo Watanabe e gli altri ex carcerieri giapponesi. Di giorno era intrattabile, litigava con i vicini e picchiava senza motivo le persone incontrate per strada. Riprese a bere alcolici prima, durante e dopo i pasti. Saturo di vino

e di birra, bastava qualche bicchiere per farlo straparlare e innervosire. Inoltre sentiva zampettare sulla pelle pulci e pidocchi inesistenti. La moglie lo convinse ad affidarsi a uno psicologo, ma la cosa non funzionò. Ferma nel proposito di recuperare il marito, Cynthia allora si rivolse alla Chiesa Battista. Fu la svolta. Di suo marito si occupò Billy Graham, un pastore famoso per le arti oratorie. **Graham disse a Zamperini che se voleva portare serenità nel suo cuore e nella sua famiglia doveva liberarsi dell'odio che aveva in corpo.** Una volta liberatosi dell'odio sarebbero spariti anche la dipendenza dall'alcool, gli incubi e le allucinazioni. Così fu. Riscoperta la fede cristiana, Zamperini grazie all'appoggio continuo della moglie e del pastore lavorò molto su se stesso, sinché nel 1950 decise di recarsi nella prigione di Sugamo, a Tokyo, dove erano rinchiusi gli ex nemici. Con l'aiuto di un interprete esprimeva parole di perdono nei confronti dei soldati giapponesi resisi colpevoli di crimini di guerra. La durissima prigionia gli aveva rovinato la salute e un futuro da campione, tuttavia l'ex atleta abbracciò chiunque, compresi i suoi carnefici, desideras-

se riconciliarsi con lui. Dopo la visita, cinque di loro si convertirono al Cristianesimo.

Zamperini ebbe ancora l'occasione di ritornare in Giappone da ottantenne, nel 1997, invitato come tefodoro ai Giochi Olimpici Invernali di Nagano, che si sarebbero tenuti l'anno seguente. Nel suo cuore covava la speranza di incontrare il suo antico torturatore: il sergente Watanabe. Al termine della guerra questi per sette anni era sfuggito alla giustizia, benché gli americani lo avessero incluso nella lista dei quaranta peggiori criminali di guerra nipponici. Si era rifatto vivo solo dopo che, nel 1952, era entrata in vigore l'amnistia. Nonostante ormai fossero due anziani, Watanabe rifiutò l'invito di Zamperini a scambiarsi un abbraccio riconciliante. I giornali scrissero che non si trattava di vergogna. L'ex sergente, nel frattempo sposatosi e diventato un ricco assicuratore, era semplicemente incapace di provare rimorsi o sensi di colpa.

Watanabe morì nel 2003 convinto di aver fatto solo il suo dovere di militare in guerra. Zamperini se ne andò nel 2014, a 97 anni, in pace con se stesso e con il mondo. ■